

VALENTINA GALLO

LETTERE DA STOCCOLMA

ESTRATTO

da

LETTERE ITALIANE

2015/3 ~ a. 67



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

Anno LXVII • numero 3 • 2015

# LETTERE ITALIANE

già diretta da Vittore Branca e Giovanni Getto

*direttori*

Carlo Ossola e Carlo Delcorno



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

# LETTERE ITALIANE

Anno LXVII • numero 3 • 2015

## Direzione:

Gian Luigi Beccaria, Carlo Delcorno, Cesare De Michelis, Maria Luisa Doglio,  
Giorgio Ficara, Fabio Finotti, Marc Fumaroli, Claudio Griggio, Giulio Lepschy,  
Carlo Ossola, Gilberto Pizzamiglio, Jean Starobinski

La Redazione della rivista è affidata al Condirettore Gilberto Pizzamiglio

## Redazione:

Giovanni Baffetti, Attilio Bettinzoli, Bianca Maria Da Rif,  
Cristiana Garzena, Giacomo Jori, Annick Paternoster

## Articoli

<i>Nell'avvenire di Dante</i> . . . . .	Pag.	443
G. BERTO, <i>Commento al canto V dell'Inferno</i> (con una nota di C. De Michelis, <i>Il Dante di Giuseppe Berto</i> ) . . . . .	»	445
I. GALLINARO, « <i>Ricorditi di me, che son la Pia</i> » . . . . .	»	468
A. G. CHISENA, <i>L'impurità della «prima stella»: la spinosa questione delle macchie lunari</i> . . . . .	»	500
M. CACCIARI, <i>L'aisthesis theia di Dante</i> . . . . .	»	519

## Note e Rassegne

L. FIORENTINI, <i>I fantasmi di Sigieri. Su alcune chiose trecentesche a Par. X, 133-138</i> . . . . .	»	529
V. GALLO, <i>Lettere da Stoccolma</i> . . . . .	»	574

## Recensioni

G. GARZONI, *De eruditione principum. De principis officio*, introd. e ed. critica a cura di A. Mantovani (A. Severi), p. 598 - F. M. FALCHI, *Inni di Callimaco tradotti da Dionigi Strocchi* (R. Rabboni), p. 601 - M. PASTORE STOCCHI, *Saggi e divagazioni tra letteratura e vita civile* (A. Campana), p. 603 - *L'epistolario Cardarelli-Bacchelli (1910-1925). L'archivio privato di un'amicizia poetica*, a cura di S. Morgani (E. R. Orlando), p. 609

## I Libri

<i>Ragioni per rileggere</i> (si segnala <i>Les Idées et les Lettres</i> di Étienne Gilson) . . . . .	Pag.	613
« <i>Lettere Italiane</i> » tra le novità suggerisce... (si parla di Canfora, Hopkins) . . . . .	»	619
<i>Libri ricevuti</i> . . . . .	»	623
<i>Indice dell'annata (2015)</i> . . . . .	»	625

## LETTERE DA STOCCOLMA

NELL'ESTATE del 2014, nel corso di una ricerca su Cristina di Svezia e i suoi archivi svedesi, mi capitò di imbartermi in diversi autografi di letterati, artisti e politici italiani dei secoli XVII-XIX, custoditi presso la Kungliga Biblioteket di Stoccolma, che la cortesia del personale bibliotecario mise a mia disposizione. Come si sia costituito il fondo, non mi è stato possibile appurare. Diversi manoscritti italiani ora presso la Kungliga appartennero al conte Guido Erizzo, che visse in Svezia dal 1849 al 1868;<sup>1</sup> a questo nucleo si saranno aggiunti, tramite acquisti e donazioni, il resto degli autografi italiani. Da questo stesso fondo nel 1979 Rossana Cairà Lumetti riportò alla luce lettere di Lorenzo Magalotti, Clementino Vannetti, Saverio Bettinelli, Giuseppe Acerbi, Andrea Mustoxidi e Angelo Mai.<sup>2</sup> Ad integrazione del *dossier* di Cairà Lumetti, la catalogazione dei fondi manoscritti della Kungliga, proseguita fino al 1988, ha consentito di individuare un ben più nutrito fascio di lettere,<sup>3</sup> di cui si

---

<sup>1</sup> Cfr. O. WIESELGREN, *Manoscritti italiani esistenti nella R. Biblioteca di Stoccolma*, in *Primo congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia*, Roma-Venezia, 15-30 giugno 1929, Atti pubblicati a cura del Ministero della educazione nazionale (Direzione generale delle accademie e biblioteche), III *Memorie e comunicazioni* [III], Roma, La Libreria dello Stato, 1931, pp. 227-238: 238.

<sup>2</sup> R. CAIRÀ LUMETTI, *Fondi italiani nella Biblioteca Reale di Stoccolma*, Roma, Demograf, 1979.

<sup>3</sup> La catalogazione risale al 17 giugno 1988 e censisce lettere e biglietti di (trascrivo i nomi secondo la grafia del catalogo dattiloscritto della Kungliga): Giuseppe Acerbi, Aglietti, Castl. Alfer, Giovanni Cristofano Amaduzzi, Angelo Bandini, ? Baratta, Giuseppe Bardelli, C. Bass, Mattia Battistini, Benedetto Del Bene, Saverio Bettinelli, Pietro Bianchi, Clemente Bondi, Camillo Borghese, B. Bosco, D. A. Bracci, Brignolu, Gio. Bart. Cabbieri, Antonio Caguoli, Matteo Luigi Canonici, Sebastiano Canterzani, Capaccini, J. Capellini, V. Capodistria, Capriola, don Domenico Caracciolo, Antonio Caraffa, Cartoni, Camillo Cavour, Melchiorre Cesarotti, Michele Colombo, Giacomo de Consina, Dabormida, Dandolo, Francesco Durante, Eugenio di Savoia, Jacopo Facciolati, Giovanni Andrea Ferrari, G. Fontana, Nicolò Fortiguerrì, Marco Foscarini, Daniele Francepone, Filippo di Parma, Ferdinando Galiani, Bartolomeo Gamba, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Giacosa, Domenico Gnoli, Anton Francesco Gori, G. Gozzadini, Angelo de Gubernatis, La Cerda de Villalonga, Michele Vincenzo Maria Malacarne, Domenico Maria Manni, Montegazza, Antonio Manzoni, Giuseppe Mazzini, Francesco Fabio Montani, Jacopo Morelli, Moretti, Andrea Mustoxidi, Paolo Paciaudi, L. Pacini, E. Pascalis, Giovanni Battista Passeri, Passionei, G. Pepe, Carlo Pellion conte di Persano, Giovanni Pezzaro, Tommaso Piccolomini, Francesco Piranesi, Jean Plana, Salvatore Quasimodo, Marcello Ranzi, Giacomo Riccati, Luigi Riccoboni, Matteo Roselli, Rosenberg, Rospigliosi, Ippolito Rossellini, Giam-

pubblica, qui di seguito,<sup>4</sup> una sceltissima antologia settecentesca, selezionata in base a criteri di rilevanza letteraria e di coerenza interna del *corpus*, in quanto documento di una circoscritta stagione (dagli anni Ottanta del Settecento agli anni Trenta dell'Ottocento) della nostra storia culturale e della *traditio* testuale.

LETTERE<sup>5</sup>1. *Ferdinando Galiani*<sup>6</sup> ad anonimo, Napoli, 8.II.1784<sup>7</sup>

Nel febbraio del 1784 l'anziano Galiani scrive a un anonimo corrispondente affinché faccia recapitare a «Sa Majesté» un curioso plico contenente l'*Histoire des révolutions de la ville et du royaume de Naples* di Esprit Rai-

---

bernardo De Rossi, Pellegrino Luigi Odoardo Rossi, Gioachino Rossini, V. Santucci, A. Scarpa, A. Serristori, Sobrero, Francesco Solimena, Lazzaro Spallanzani, Andrea Tagliacarne, Paul Tagliani, Augustin Theiner, Giulio Bernardino Tomitano, G. Tornielli-Brusati di Vergano, Clementino Vannetti, Anton Maria Vassalli-Eandi, Giacomo Vittorelli, Vittorio Amedeo di Savoia, Vittorio Emanuele, Leopoldo Camillo Volta, L. Z. Zacagni, F. Zuccarelli e dei cardinali: Berneti, Fontana, Lambruschini, Mai, Pedicini, Rospigliosi, Ruffo, Sforza, Vincenzo di Petra.

<sup>4</sup> Cfr., per un secondo lavoro su questo fondo, V. GALLO, «A Carlo Scapin mercante di libri». *Autografi italiani dalla Kunliga Biblioteket di Stoccolma*, «Studi sul Settecento e l'Ottocento», X, 2015, pp. 109-124.

<sup>5</sup> Nella trascrizione mi sono attenuta a un criterio assolutamente conservativo, rispettando punteggiatura (ma non il punto fermo dopo una cifra), abbreviazioni, paragrafatura, uso delle maiuscole. Mi sono limitata a distinguere accenti gravi e acuti, all'introduzione dell'accento diacritico e all'uso del carattere corsivo per quello sottolineato del manoscritto. In calce al testo il lettore troverà le notizie bio-bibliografiche indispensabili, mentre a fine testo la descrizione materiale dei documenti. Si è ritenuto di non appesantire il corpo delle note con informazioni bibliografiche facilmente reperibili nei meritori lavori di C. VIOLA, *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico*, Verona, Fiorini, 2004 (d'ora in avanti EIS); *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Primo supplemento*, Verona, Fiorini, 2008 (EISPS) e *Epistolari italiani del Settecento. Repertorio bibliografico. Secondo supplemento*, con la collaborazione di V. Gallo, Verona, QuiEdit, 2015 (EISSS).

<sup>6</sup> Su Ferdinando Galiani (Chieti 1728-Napoli 1787), cfr. S. DE MAJO, *Galiani, Ferdinando*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 456-465. L'epistolario di Galiani è conservato presso la Biblioteca della Società napoletana di storia patria ed è in corso di indicizzazione; una schedatura sommaria in F. NICOLINI, *I manoscritti dell'abate Galiani*, «Archivio storico per le province napoletane», XXXIII, 1908, pp. 171-197; una scelta delle lettere si legge, a cura di L. Guerci, in F. GALIANI, *Opere*, a cura di F. Diaz e L. Guerci, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975, pp. 781-1162, per le successive integrazioni cfr. EIS, EISPS, EISSS, *ad indicem*, cui si aggiunga P. AMODIO, *Il disincanto della ragione e l'assolutezza del bonheur. Studio sull'abate Galiani*, Napoli, Guida, 1997, pp. 14-79, sulla *Correspondance* e l'importanza dell'epistolario per ricostruire l'interezza della personalità galianea. Nuove acquisizioni si attendono dalla dottoranda Azzurra Mauro, che sta conducendo una ricerca sul filosofo napoletano.

<sup>7</sup> Bifolio di mm. 245 x 180, scritto su cc. 1r-2r; a c. 2v, sul lato esterno della piegatura e d'altra mano: «Til Drottningholm Cabinett».

mond de Mormoiron, i (sembra di capire) *Tumultos de la ciudad y Reyno de Napoles en el año 1647* di Paolo Antonio de Tarsia e due monete della Repubblica Napoletana del 1647.

A chi si rivolge Galiani? E a quale regnante invia il prezioso omaggio? Troppo esigui i dati a disposizione per sciogliere le nebbie intorno al destinatario; meglio iniziare interrogandosi sul beneficiario del dono, certamente un sovrano, come si deduce dal testo della lettera («Quoique écrits dans des langues peu familiares a Sa Majesté ils m'ont parùs dignes d'entrer dans sa bibliotheque et d'y jouer un meilleur rôle que dans la mienne»), dell'Europa non francofona né ispanofona, più in generale un sovrano dell'Europa settentrionale od orientale. Una traccia materiale consente, poi, di restringere ulteriormente il campo d'indagine: sul *verso* della seconda carta, infatti, in corrispondenza della facciata che dopo la piegatura della lettera resta all'esterno, si legge, non di mano di Galiani e in gotica tedesca del XVIII secolo: «Til Drottningholm Cabinet», “fino al gabinetto di Drottningholm”. Drottningholm, letteralmente l'“isola della regina”, fu dal XVII secolo residenza dei sovrani svedesi, ed è qui che Gustavo III trascorse buona parte del suo regno. L'ipotesi che il destinatario del dono possa essere proprio lui non è confortata unicamente dal luogo di conservazione (la biblioteca reale di Stoccolma), ma anche da una serie di significative ragioni biografiche. Galiani, infatti, l'aveva conosciuto durante il viaggio in incognito del sovrano sotto nome di conte di Haga: nel febbraio-marzo del 1784, Gustavo III era stato infatti a Napoli,<sup>8</sup> dove aveva incontrato l'abate grazie alla premura di Frederich Melchior Grimm. Quest'ultimo, all'inizio di quell'anno, preoccupato di non ricevere più notizie dal re, gli aveva appunto scritto che, se durante il viaggio avesse ommesso di fargli avere sue notizie, avrebbe comunque ricevuto informazioni sui suoi spostamenti e sulla sua vita dai propri corrispondenti. E a Napoli, diceva, avrebbe potuto contare giusto su Galiani: «A Naples j'ai ordonné à l'abbé Galiani de m'instruire très exactement de la marche de Votre Majesté».<sup>9</sup> In effetti, nei giorni trascorsi nella città partenopea, Gustavo III fece ripetutamente visita all'autore del *Della moneta*:

<sup>8</sup> Cfr. F. VENTURI, *Settecento riformatore*, IV. *La caduta dell'Antico Regime (1776-1789)*, t. II. *Il patriottismo repubblicano e gli imperi dell'Est*, Torino, Einaudi, 1984, pp. 905-910. Sul viaggio in Italia di Gustavo III, cfr. H. STÅLHANE, *Gustaf III:s resa til Italien och Frankrike*, Stockholm, Nordisk rotogravyr, 1953, che non ho potuto consultare, e il catalogo della mostra tenuta ad Uppsala, nel 1984: *Gustav III:s resa till Italien 1783-84*. Utställning i Uppsala Universitetsbibliotek, 15 Mars-12 Juni 1984, with an English Summary, [1984].

<sup>9</sup> Grimm à Gustave III, 5.I.1784 in F.-M. GRIMM, *Correspondance privée. 1723-1807*, Présentée et annotée par †J. Schlobach et V. Otto, avec la collaboration de J. de Booy, S. Eichhorn-Jung, S. Karp, A. Strov, É. Wahl, N. Weber, Genève, Slatkine, 2009, p. 365, n. 275.

Parmi les curiosités de Naples, j'ai fait la connaissance de l'abbé Galliani, qui est vraiment une chose curieuse de ce pays-ci, un homme de lettres sans préjugés et plein de connaissances, cela n'est pas commun dans aucun pays, mais dans celui-ci c'est encore plus rare. J'ai trouvé sa conversation aussi agréable que son esprit profond. Il a écrit un livre sur les droits de neutralité qui contient tous les principes de la convention de Petersbourg. Il m'a beaucoup parlé de Votre Majesté et je me flatte que ce que j'ai pu dire de Vous, ma chère Soeur, n'ait pas diminué de la haute opinion que toutes les actions de Votre règne lui avait donné de Vous.<sup>10</sup>

A differenza di quanto avvenne con Paolo Frisi,<sup>11</sup> tuttavia, nulla è dato sapere degli argomenti trattati in quegli incontri. È significativo che, in un momento in cui la Svezia era agitata da una serie di ribellioni popolari, Galiani donasse al sovrano svedese due cronache sulla rivolta di Masaniello, accompagnando l'omaggio con una lettera che sembra proseguire un dialogo lasciato in sospeso («Infin, pour ne rien laisser en arriere de ce qui concerne ce fameux evenement»). Che il sovrano svedese viaggiasse anche animato da curiosità storico-artistiche è ben noto; la lettera di Galiani dice ancor di più: essa è un prezioso documento non solo della vocazione europeista della cultura napoletana di fine Settecento, ma della certezza, salda nel mittente, che la storia del regno di Napoli potesse essere parabola e *magistra* per i sovrani d'Europa, 'utile' al re svedese.

Se poi il beneficiario del dono è davvero Gustavo III, allora sul destinatario è possibile avanzare almeno un nome: escludendo Grimm, la familiarità con il quale non giustificherebbe l'intitolazione ("vostra eccellenza"), la personalità più plausibile resta il cardinale de Bernis, all'epoca della lettera ambasciatore francese a Roma e agente di Gustavo III.<sup>12</sup> Un'altra tessera da aggiungere all'edizione dell'intero epistolario galianeo.

---

<sup>10</sup> EKATERINA II - GUSTAF III, *Une correspondance retrouvée*, texte établi par G. von Proschwitz, Stockholm, Nationalmuseum, 1998, p. 216, lett. 127, 13.II.1784; e cfr. G. VON PROSCHWITZ, *Catherine II and Gustaf III. A rediscovered Correspondence*, in *Catherine the Great & Gustav III*, Nationalmuseum, 9th October 1998-28th February 1999, Stockholm, Nationalmuseum, 1999, pp. 54-60. Una interessante biografia di Gustavo III, dal punto di vista italiano, è quella di F. BECCATINI, *Storia del regno e della vita di Gustavo III re di Svezia*, Venezia, presso Antonio Zatta e figli, 1792.

<sup>11</sup> P. FRISI, *Dialogo tenuto con S.M. il re di Svezia la mattina del 22 maggio dell'anno 1784*, in *Illuministi italiani*, t. III. *Riformatori lombardi piemontesi e toscani*, a cura di F. Venturi, Milano-Napoli, Ricciardi, 1958, pp. 375-382.

<sup>12</sup> François-Joachim de Pierre (Saint Marcel d'Ardèche 1715-Roma 1794), sul quale cfr. CH. SOMMERVOGEL, *Gustave III et le cardinal de Bernis*, «Études religieuses, historiques et littéraires, par les Pères de la Compagnie de Jésus», s. IV, III, 1869, pp. 186-217, 801-820.

Monsieur,

J'ay l'honneur de remettre a V.E. l'ouvrage fort rare des memoires du Baron de Modene<sup>13</sup> illustre compagnon du Duc de Guisa<sup>14</sup> hors du soulevement de Naples, en vous priant de le presenter de me part a S.M.<sup>15</sup> J'y ay ajouté deux autres ouvrages fort rares aussi, qui parurent dans le temps, dont l'un contient la seule histoire de l'emeute de Masaniello,<sup>16</sup> et l'autre en langue espagnole contient l'histoire complete du soulevement telle que le ministere espagnol voulût la publier.<sup>17</sup> Les ouvrages decouvrent les plagiats, et les ornements romanesques ajoutéz a sa mauvaise rapsodie par Mad.<sup>c</sup> de Lussan.<sup>18</sup> Quoique écrits dans des langues peu familiares a Sa Majesté ils m'ont parus dignes d'entrer dans sa bibliotheque et d'y jouer un meilleur rôle que dans la mienne. Enfin pour ne rien laisser en arriere de ce qui concerne ce fameux evenement je vous supplie de faire agréer a S.M. les deux monnaies icj jointes tirées de mon petit cabinet,<sup>19</sup> frappées par le Duc de Guise. Celle d'argent est hors de cours et elle est

<sup>13</sup> Esprit Raimond de Mormoiron, comte de Modène (1608-1672), fu mastro di campo generale del duca Enrico II di Guisa, durante la rivolta di Masaniello, della quale scrisse dei *Mémoires* editi con il titolo di *Histoire des Révolutions de la ville et du Royaume de Naples, contenant les actions les plus secrètes et les plus mémorables de tout ce qui s'y passa jusqu'à la mort du prince de Massa*, Paris, J. Boullard, 1665 (e nuovamente nel 1668: Paris, Girard).

<sup>14</sup> Enrico II duca di Guisa (1614-1664), cui gli insorti napoletani affidarono, come discendente degli Angiò, il comando militare.

<sup>15</sup> Cfr. *supra*, pp. 576-577.

<sup>16</sup> Il giudizio di Galiani sulla rivolta del 1647 si intravede in *Della moneta*, laddove discute della monetazione (F. GALIANI, *Opere cit.*, pp. 19-314: 102 e 112) «Sonovene in oltre alcune [monete] di non meno memorabile esempio di delitti e di sciagure, che son dette *del Popolo*, e nella sollevazione del 1647 dal duca di Guisa furono fatte coniare, e sono *grana*, e *pubbliche*, che hanno per impronto da una parte le armi della *libertà napoletana*, dal rovescio l'*abbondanza*: non men delirio l'una che l'altra. Queste sono la metà più piccole dell'altre, e mostrano bene che in cambio d'abbondanza e di libertà, si dava al popolo, per quanto si poteva fraude e violenza»; nei *Dialogues sur le commerce des blés* (cfr. *Id.*, *Opere cit.*, pp. 357-612) Galiani aveva scritto: «Les grands conspirent et se révoltent; les bourgeois se plaignent et restent dans le célibat; les paysans et les artisans se désespèrent et s'en vont; les portefaix s'émeuvent. Cela ne change jamais, et jamais une de ces classes ne prend les usages et l'instinct de l'autre, excepté le cas de persécution en fait de religion, dans lequel seul toutes les classes sont disposées à se révolter».

<sup>17</sup> Potrebbe trattarsi di P. A. DE TARSIA, *Tumultos de la ciudad y Reyno de Napoles en el año de 1647*, En Leon de Francia, a costa de Claudio Burgea, 1670.

<sup>18</sup> Marguerite de Lussan, pseudonimo del romanziere parigino Nicolas Baudot de Juilly (1678-1759), autore dell'*Histoire de la révolution du royaume de Naples, dans les années 1647 et 1648*, Paris, Pissot, 1757, cui allude Galiani.

<sup>19</sup> Delle collezioni di antiquaria di Galiani si conservano due cataloghi manoscritti, il primo dei quali relativo al medagliere (Napoli, Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, mss. Galiani, XXXI, C.7, pp. 22-41: *Catalogo delle medaglie del Museo Galiani, cominciato al 16 giugno 1770*). Andato irrimediabilmente disperso, esso conteneva: «monete imperiali di ogni grandezza. Vi è pure qualche moneta familiare, come anche qualche urbana delle città del regno, ed evvi ancora una non dispregevole serie dei Sovrani del nostro regno»; vi figuravano anche monete e medaglie moderne: cfr. DON FAUSTINO [Giuseppe Ceci], *Il museo dell'abate Galiani*, «Napoli nobilissima», IV, 1895, pp. 190-191: 191.



devenue rare. On y voit Saint Janvier du coté de la tête, et dans la legende du revers on lit HENRIC. DE. LORENA DUX. POP. NEAP.<sup>20</sup>

Celles de cuivre ont encore un libre cours, et la grandeur d'Ame espagnole meprise de les supprimer. On voit d'un cotée l'inscription du Duc de Guise, et de l'autre une grappe de raisin avec la legende LETIFICAT.<sup>21</sup>

Excusez de grace les paines, et l'ambaras que je vous cause, et regardez moi comme le plus respectueux parmi ceux qui s'honorent d'etre

Naples ce 8 Fev:<sup>r</sup> 1784

De V.E.

Tres-umb:<sup>le</sup> Obb:<sup>t</sup> serv.  
Ferdinando Galiani

## 2. Giovanni Cristofano Amaduzzi<sup>22</sup> ad Aurelio de' Giorgi Bertola,<sup>23</sup> 13.IX.1788<sup>24</sup>

Il primo saggio delle mie favole comparve nel 1779 e lo diressi e raccomandai ad un amico, giudice eccellente in ogni maniera di letteratura il Sig. Abate Amaduzzi. E

<sup>20</sup> La moneta in questione è un quindici grana, corrispondente al tipo A della Repubblica Napoletana nel catalogo di M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle due Sicilie da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*, fasc. IV, Napoli, Melfi & Joele, 1911, pp. 291-292.

<sup>21</sup> Un tornese del tipo D della Repubblica Napoletana, cfr. M. CAGIATI, *Le monete del Reame delle due Sicilie...* cit., pp. 299-300.

<sup>22</sup> Giovanni Cristofano Amaduzzi (Savignano di Romagna 1740-Roma 1792), erudito romagnolo, professore presso lo Studium romano, filologo, antiquario e collezionista: su di lui cfr. A. FABI, *Amaduzzi, Giovanni Cristofano*, in *DBI*, II, 1960, pp. 612-615, e la "Collana delle opere e degli studi di Giovanni Cristofano Amaduzzi e sul suo tempo" edita dalla Rubiconia Accademia dei Filopatridi Centro Studi Amaduzziani di Savignano sul Rubicone (FC). L'epistolario passivo di Amaduzzi è conservato presso la Biblioteca dell'Accademia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, parte del quale è stato edito (si vedano le relative schede in *EIS*, *EIPS* e *EISSS*), cui si aggiunga G. C. AMADUZZI, *Lettere familiari*, a cura di G. Donati, Savignano sul Rubicone, Accademia dei Filopatridi, 2001).

<sup>23</sup> Aurelio Bertola de' Giorgi (Rimini 1753-1798), letterato e poeta: su di lui, oltre al profilo di E. BIGI, *Bertola de Giorgi, Aurelio*, in *DBI*, IX, 1967, pp. 564-566, si vedano gli atti del convegno *Un europeo del Settecento: Aurelio de' Giorgi Bertola riminese* cit. Il suo epistolario passivo è conservato a Forlì, presso la Biblioteca comunale Aurelio Saffi, parzialmente edito (cfr. *EIS*, *EISPS* e *EISSS*). I rapporti tra Amaduzzi e Bertola sono ora ricostruibili grazie all'edizione del *Carteggio, 1774-1791*, a cura di F. Turchetti, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005; sul Bertola cfr. F. TURCHETTI, *Le lettere di Aurelio Bertola a Giovanni Cristofano Amaduzzi: un'autobiografia in forma epistolare*, in *Un europeo del Settecento* cit., pp. 37-60; La lettera che qui si pubblica si inserisce tra la 301 e la 302 del carteggio Amaduzzi-Bertola e contribuisce a chiarire le allusioni di Bertola nella risposta datata 15.XI.1788. Su un episodio specifico del rapporto Amaduzzi-Bertola, cfr. A. FABI, *Bertola e Amaduzzi in memoria di Antonio Di Genaro duca di Belforte*, «Studi romagnoli», LII, 2001, pp. 968-985.

<sup>24</sup> Bifolio di mm. 235 × 184, scritto su c. 1r-v; a c. 2v indirizzo del destinatario: «Al Nobil Uomo | Il Sig.<sup>o</sup> Abate Don Aurelio de' Giorgi Bertola | Professore di Storia universale nella Reale | Università di | Pavia»; sotto, segno di "4" o "s" in unico tratto e più sotto tracce di ceralacca.

questi e più altri illustri letterati amici miei in Napoli mi andavano animando già da qualche anno a tentar questo genere; e mi promettevano un felice esito da certa indole ch'eglino dicevano di scorgere ne' miei versi campestri. Il Sig. Duca di Belforte, il Sig. Cavalier Planelli, il Sig. Vespasiano furono tra' primi; e mi usarono incredibile cortesia di consigli e di lumi.<sup>25</sup>

Così Aurelio de' Giorgi Bertola, nella sezione ultima del suo *Saggio sulla favola* del 1788, ricostruisce l'avvio della sua fortunata produzione favolistica, giunta ad un primo approdo già nel 1779, quattro anni dopo il suo arrivo a Pavia in qualità di professore di Storia Universale.<sup>26</sup> Nelle sue cento favole in versi era riuscito a fondere il fascino dell'ingenuità primitiva e la grazia tutta settecentesca, la leggerezza del tono favolistico e l'ironia garbata diretta a fini moralistici.<sup>27</sup> In anni in cui il genere favolistico tornava di moda,<sup>28</sup> Bertola non solo riscuoteva l'incoraggiamento di Amaduzzi e di quel circolo massonico stretto intorno al duca di Belforte,<sup>29</sup> ma strappava gli applausi di ben più severi giudici come Clementino Vannetti e Saverio Bettinelli.<sup>30</sup>

L'idea di far seguire alla produzione poetica un'appendice (che poi diverrà introduzione) storico-teorica doveva essersi affacciata alla vivace intelligenza del riminese a ridosso dell'edizione definitiva delle *Favole*.<sup>31</sup> Nell'agosto del 1785, infatti, scriveva a Clementino Vannetti, cui aveva inviato una copia del volume fresco di stampa:

---

<sup>25</sup> A. DE' GIORGI BERTOLA, *Saggio sopra la favola... Aggiunta una raccolta di favole e di epigrammi*, Pavia, presso Bolzani, 1788, p. CLIX. E sul saggio, cfr. B. MAIER, *La critica di Aurelio Bertola*, in *Studi su Aurelio Bertola nel II centenario della nascita (1953)*, Bologna, Steb, 1954, pp. 141-194.

<sup>26</sup> Sullo *Studium* pavese, l'ambiente culturale cittadino e l'inserimento di Bertola, cfr. l'acuto e documentato D. TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra. La cultura letteraria nell'Università di Pavia dalle riforme teresiane alla Repubblica italiana (1769-1805)*, Milano, Cisalpino, 1997, pp. 49-97.

<sup>27</sup> Cfr. M. CERRUTI, *Aurelio de' Giorgi Bertola tra «Aufklärung cattolica» e sperimentazioni neoclassiche*, in *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'Arciere, 1984, pp. 411-421.

<sup>28</sup> Cfr. C. FILOSA, *La favola e la letteratura esopiana dal Medioevo ai nostri giorni*, Milano, Vallardi, 1952, pp. 147-277; e, sul versante teorico, E. CALDIERI, *Lo specchio obliquo. La favola nella teoria della letteratura del XVIII secolo*, Napoli, SEN, 1983.

<sup>29</sup> Cfr. G. GIARRIZZO, *Aurelio de' Giorgi Bertola massone*, in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese*, a cura di A. Battistini, Ravenna, Longo, 2000, pp. 25-36; M. CERRUTI, *Un riminese in Europa*, ivi, pp. 17-24; A. PIROMALLI, *Aurelio Bertola: dal classicismo al neoclassicismo e oltre*, ivi, pp. 153-166.

<sup>30</sup> Cfr. A. PIROMALLI, *Aurelio Bertola nella letteratura del Settecento con testi e documenti inediti*, Firenze, Olschki, 1959, pp. 57-59; A. BELLIO, *Favole alla lettera. Bettinelli scrive al Bertola*, «Rivista di letteratura italiana», XIX, 2001, pp. 101-131.

<sup>31</sup> A. BERTOLA DE' GIORGI, *Cento favole*, Bassano, 1785; e cfr. ID., *Favole*, a cura di A. De Stefano, Roma, Aracne, 2012.

Le sue generali e particolari riflessioni sopra la Favola son così giuste, che da esse potrebbe trarsi il fondo di un eccellente trattato sulla Favola assai più utile e più filosofico, che non quello elegante nel vero, ma troppo lungo e freddo dell'Abbate Roberti.<sup>32</sup>

Quello citato è probabilmente l'unico esile filo della genesi del così acuto saggio sulla favola, cosicché non si possono ricostruire le fasi della maturazione critica di Bertola saggista attraverso il dialogo epistolare con Vannetti (che, come vedremo nella prossima epistola, fu almeno in un'altra occasione quanto mai fertile). Il carteggio con Amaduzzi consente tuttavia di tracciare il segmento complementare, quello della ricezione dell'opera. Appena ricevuti gli esemplari a stampa, Bertola incaricò il collega Lazzaro Spallanzani, in partenza per il Regno di Napoli, di consegnarne alcuni,<sup>33</sup> tra cui uno a Cristofano Amaduzzi; non avendo ricevuto risposta in proposito, avrebbe scritto impaziente: «Come mai non avete ricevuto dal Professor Spallanzani al suo passaggio per costà una copia del mio *Saggio sulla Favola?* [...] Di grazia un cenno su ciò».<sup>34</sup>

Ed eccolo, il *cenno*: mancante dalla raccolta Piancastelli della Biblioteca Comunale di Forlì, dove sono custodite le lettere di Amaduzzi a Bertola, la lettera ritrovata, del 13.IX.1788, illumina di luce nordica la storia della ricezione del *Saggio sulla favola*. Amaduzzi, si apprende dalla missiva, doveva aver fatto dell'opera di Bertola una lettura troppo cursoria («scrivo in somma fretta, e fra mille frastorni», confesserà in chiusura), perché, se coglieva nel segno lamentando la lacuna riguardo alle favole persiane di Syntipas tradotte in latino da Federico Mattei, imputava a Bertola anche l'omissione di quelle di Tomás de Iriarte, di cui invece si legge nel *Saggio* un pur breve cenno:

Le favole *letterarie* in ispagnuolo del Sig. Y-Riart, che il di lui gentil fratello il Sig. Cavaliere Y-Riart ebbe la bontà di farmi conoscere e assaporare in Vienna, spirano un fino garbo nel giro delle idee e de' sentimenti: alcuni le desiderano più animate; tutti però le riconoscono come un modello di nitidezza.<sup>35</sup>

<sup>32</sup> A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti*, in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgio Bertola riminese* cit., pp. 77-118: 86, lett. II; e cfr. anche *ivi*, pp. 86-88, lett. III. L'«abate Roberti» è Giovanni Battista Roberti, autore di una traduzione esopiana e di un pioneristico, per l'Italia, discorso storico-critico sul genere: *Favole esopiane con un discorso e con tre lettere poetiche*, Venezia, Vitto, 1776.

<sup>33</sup> Ippolito Pindemonte a Bertola, 14.VII.1788: «Quanto mi piacque, tanto più vi ringrazio del libro, che mi recò Spallanzani» (riportata in E. M. LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte e la fratellanza con Aurelio de' Giorgi Bertola tra Scipione Maffei e Michele Enrico Sagrarnoso. Una nuova questione sull'origine della Massoneria in Italia*, con appendice di documenti inediti, Verona, Libreria Universitaria, 1987, p. 95).

<sup>34</sup> Bertola ad Amaduzzi, 5.IX.1788, in G. C. AMADUZZI - A. BERTOLA DE' GIORGI, *Carteggio* cit., p. 578, lett. 301.

<sup>35</sup> A. BERTOLA DE' GIORGI, *Saggio sulla favola* cit., pp. XII-XIII.

E infatti Bertola rispondeva piccato al rimprovero con una breve e risentita lettera del 15.XI.1788: «Come mai mi rimproverate nell'ultima vostra di aver io tacciuto il Signor Y-Riart, che nomino sì chiaramente?». Quanto poi all'altra lacuna additata da Amaduzzi, quella di Giovanni Crisostomo Trombelli, Bertola tagliava corto: «Del Trombelli non valeva la pena parlarne».<sup>36</sup>

La lettera di Amaduzzi e la ricostruzione del piccolo malinteso tra i due corrispondenti è interessante, perché consente di verificare, una volta di più, quanto la cultura settecentesca si costruisca nello scambio epistolare, quanto i carteggi siano strumento di riflessione critica e di divulgazione, veri e propri laboratori della creazione letteraria. Dello scambio con Bertola, Amaduzzi, infatti, avrebbe fatto tesoro nella recensione del *Saggio sulla favola* affidata alle pagine delle «Effemeridi letterarie», con smaccati prestiti testuali, come un pur circoscritto raffronto potrà dimostrare:

Questa è la quarta volta, che compariscono in istampa le favole metriche del celebre Sig. Ab. Bertola, il cantore delle notti Clementine, ed il versificatore delle poesie Alemanne [...]. Siccome anche gli Spagnuoli hanno avuto il loro favolista nel Sig. Sig. Don Tommaso de Yriarte, così egli pur mentova le di lui favole *letterarie*, che noi facemmo ancora conoscere su questi nostri fogli, e che spirano, secondo il nostro Autore, un fino garbo nel giro delle idee, e de' sentimenti, sebbene altri le desiderino più animate, tutti però le riconoschino come un modello di nitidezza. [...] Se il Sig. Abate Bertola avesse vedute le favole LXII di Sintipa, pubblicate in Greco, e in latino dal Sig. Cristiano Federico Mattei, che le trasse da due codici di Mosca, e che furono stampate in Lipsia l'anno 1781, ci avrebbe potuto indicare questo gusto di favoleggiare anche fra i Persiani, giacché Santipa fu un loro filosofo. [...] Neppur desidereremmo il di lui giudizio rapporto ad un altro favoleggiatore Italiano, se egli avesse veduto le favole del Padre Abate Trombelli, che dopo d'aver tradotte quelle di Fedro in versi Italiani ce ne diede delle sue, nelle quali si potrebbe lodare la semplicità, se questa non degenerasse in troppa freddezza, perché non era egli veramente poeta.<sup>37</sup>

Per una volta, il dialogo critico Amaduzzi-Bertola non sembra essere a favore del primo, né il secondo pare a scuola di erudizione e di rigore storico-letterario dal primo; la filigrana della missiva privata rivela, al contrario, un Amaduzzi costretto a rivedere le proprie posizioni, a rimettersi al giudizio bertoliano sulla poeticità di Trombelli, a lasciarsi guidare dal genio del più giovane e irrequieto Bertola.

<sup>36</sup> G. C. AMADUZZI-A. BERTOLA DE' GIORGI, *Carteggio* cit., pp. 583-584, lett. 302, 15.XI.1788.

<sup>37</sup> [G. C. AMADUZZI], [rec. a] *Saggio sopra la favola dell'Ab. Bertola*, «Effemeridi letterarie», LII, 1788, 27 dicembre, pp. 412-413.

Amico Carissimo

Roma 13. settembre 1788

Ho avuto il più gran piacere in sentire e voi, e la gentilissima nostra Contessa Mosconi ristabiliti dai loro sofferti incomodi.<sup>38</sup> Non possa io mai avere, che nuove liete della vostra salute, e d'ogni vostro rapporto! Mi è stato pur grato il riscontro datomi del nostro Padre Alpruni.<sup>39</sup> Sì, che ebbi dal Sig.<sup>r</sup> Abate Spallanzani<sup>40</sup> il vostro *Saggio sulla favola*,<sup>41</sup> ed io aspettava l'occasione per iscrivermi, e per riscontrarvi quindi della ricevuta, e per ringraziarvene senza fine, come ora faccio. Ho letto con estremo piacere questo vostro Saggio, e veggio, che avete penetrato in dettagli così accurati, così precisi, e così ingegnosi da farvi passare per precettore di questo genere di componimento. Avrei desiderato, che voi aveste veduto le LXII favole di Sintipa filosofo Persiano, tradotte in Greco idioma da Michele Andreopulo Grammatico, e cavate da un codice di Mosca, scritto avanti il secolo XIV, per opera del Sig.<sup>r</sup> Cristiano Federico Mattei, che le stampò in Lipsia sino dall'anno 1781.<sup>42</sup> Forse voi ci avreste trovato lo stile medesimo di Esopo, sebbene talvolta appaia meno puro, e tal altra volta pressoc-

<sup>38</sup> Elisabetta Contarini Mosconi (Verona 1751/52-1807) fu una delle amanti di Bertola (dal quale ebbe una figlia, Laura). All'altezza della lettera, tuttavia, la relazione era già finita, lasciando il posto a una solida amicizia. Contarini Mosconi era a sua volta corrispondente di Amaduzzi: 18 sue lettere sono conservate a Savignano sul Rubicone, Biblioteca dell'Accademia dei Filopatrìdi, cod. A, 28 (cfr. F. TURCHETTI, *Le lettere di Aurelio Bertola...* cit., p. 46n).

<sup>39</sup> Francesco Antonio Alpruni (Borgo Valsugana 1732-Pavia 1814), frate barnabita, teologo e professore di diritto ecclesiastico.

<sup>40</sup> Lazzaro Spallanzani (Scandiano 1729-Pavia 1799), naturalista e precursore della fisiologia comparata, cui Bertola affidò alcuni esemplari del *Saggio* da spacciare presso amici e corrispondenti (cfr. *supra*, p. 581).

<sup>41</sup> AURELIO BERTOLA DE' GIORGI, *Saggio sopra la favola...* cit., che era stato pubblicato nel giugno del 1788, come avvisava Bertola ad Amaduzzi per lettera il 13.VI.1788 (G. C. AMADUZZI - A. BERTOLA DE GIORGI, *Carteggio* cit., p. 575, lett. 299). Sul *Saggio* un lusinghiero giudizio espresse Ippolito Pindemonte in una lettera a Bertola da Piacenza, 14.VII.1788: «Il vostro Saggio, fuori i complimenti, è da gran maestro dell'arte riguardo al favoleggiar, e di stile nella vostra lingua. Avete colto ciò che voi stesso chiamate grazioso nel vostro Discorso sopra la grazia. E sapete ch'io ora non mi ricordo di Francesco Zanotti e di Gasparo Gozzi senza unire il vostro ai nomi di que' due valentuomini, che quel vostro Saggio terrebbero certamente in conto grandissimo? Spiacquemi solamente che nella parte storica, ove pur foste sì esatto, vi siate dimenticato del nostro Dante; tra le sue cose Liriche, ora così poco lette e così degne di esserlo, Egli ha una Favola sopra la Cornacchia vestita delle altrui piume, ch'è una maraviglia in quel secolo» (in E. M. LUZZITELLI, *Ippolito Pindemonte...* cit., p. 95). Senza riserve il parere di Bettinelli: «V'ho fatto plauso per le Favole, che avute dalla Signora Contessa Carminati me la fecero ringraziare per Giuliani, e bramai poscia dirvi a primo incontro quanto il bel discorso premessovi mi sia paruto saggio e dotto, elegante e ingegnoso, giusto e fino» (Bettinelli a Bertola, 9.VIII.1788, in A. BELLIO, *Favole alla lettera...* cit., p. 131, lett. 8), e cfr. anche A. PIROMALLI, *Aurelio Bertola...* cit., pp. 82-83.

<sup>42</sup> SINDIBAD, *Syntipae philosophi Persae Fabulae LXII. Graece et latine. Ex duobus codicibus mosquensibus primum editi et animadversiones adiecit Christianus Friedericus Matthaei*, Lipsiae, impensis Christiani Rudigeri Univers. Caesar. Mosquens. Bibliopol. Prostat Lipsiae apud Adam Frider. Boehmium, Amstelodami apud viduam H. Mercus, 1781.

ché staccato, e noioso per le ripetizioni, e per l'intreccio confuso delle parole. Siccome i fatti per lo più sono narrati semplicemente, senza interporre sentenze, o giudizi, così sono pur anche le narrazioni brevi, e nude, e mancano di lepore, e di grazia. Pure è facile a rinvenirvi una commendevole probabilità, e facilità, che fanno il pregio dell'invenzione. Fra i favolatori Italiani vi poteva aver luogo il P. Abate Trombelli, il quale non solo versificò le favole di Fedro, ma ne compose anche delle nuove di sua invenzione.<sup>43</sup> La nazione Spagnuola potrebbe dolersi di voi, che aveste omesso di dar conto delle favole letterarie di Don Tommaso de Yriarte, stampate in Madrid sino dall'anno 1782,<sup>44</sup> se hanno quel merito, che i giornali eruditi hanno loro attribuito, e specialmente le Efemeridi Romane, ove ne fu riportata una interamente per quanto ora mi ricordo.<sup>45</sup> Giunse qui il Signor Bodoni<sup>46</sup> sino da domenica scorsa, ed alloggia nobilmente presso il Cav. di Azara Ministro di Spagna, festeggiato da ogni ceto di persone. Ho vedute tutte le sue ultime stampe, che mi ha generosamente regalate, e specialmente le poesie campestri del nostro Cav. Pindemonte, le quali hanno un merito distinto.<sup>47</sup> Egli, che vi fa mille cordiali complimenti, mi dice, che prima di partire da Parma, allestì un nuovo involto di dette poesie per la nostra egregia Contessa,<sup>48</sup> a cui a quest'ora dourebbe questo essere pervenuto. Il piego poi, che mi accennate avermi diretto per il nostro Cardinale Garampi, non mi è stato mai recapitato da veruno;<sup>49</sup> il che vi serva di regola. Scrivo in somma fretta, e fra mille frastor-

<sup>43</sup> Giovanni Crisostomo Trombelli (Sant'Agata Bolognese 1697-Bologna 1784), traduttore delle favole di Fedro, poi anche filologo; e cfr. G. C. AMADUZZI - A. BERTOLA DE' GIORGI, *Carteggio* cit., p. 581, nota 5.

<sup>44</sup> TOMAS DE IRIARTE, *Fabulas literarias*, en Madrid, en la Imprenta real, 1782.

<sup>45</sup> Le favole di Iriarte furono recensite nelle «Effemeridi letterarie di Roma», XXXII, 10.VIII.1782, pp. 254-256; la memoria, tuttavia, inganna Amaduzzi, giacché l'anonimo censore si limitò a sintetizzare una dozzina di favole, introducendole, peraltro, con un generoso giudizio tanto sull'invenzione quanto sulla varietà dei metri. Sulle «Effemeridi», cfr. M. CAFFIERO, *Le «Effemeridi letterarie» di Roma (1772-1798). Reti intellettuali, evoluzione professionale e apprendistato politico*, in *Dall'erudizione alla politica. Giornali, giornalisti ed editori a Roma tra XVII e XX secolo*, a cura di M. Caffiero e G. Monsagrati, Milano, Franco Angeli, 1997, pp. 63-101.

<sup>46</sup> Si tratta, naturalmente, di Giambattista Bodoni (Saluzzo 1740-Parma 1813), il celebre stampatore, che nel 1788 intraprese un viaggio che lo portò da Parma fino a Napoli, su invito di José Nicolas Azara, marchese di Nibbiano (1730-1804) e agente di Spagna a Roma, che avrebbe voluto lo stampatore presso di sé per avviare l'edizione di una serie di classici greci, latini e italiani (poi realizzata a Parma, con la supervisione di un comitato romano formato da Ennio Quirico Visconti, Carlo Fea e Stefano Arteaga), cfr.: J. N. DE AZARA - G. BODONI, *De Azara - Bodoni*, a cura di A. Ciavarella, Parma, Museo Bodoniano, 1979; il portale [www.bibliotecabodoni.net](http://www.bibliotecabodoni.net) e P. M. CÁTEDRA, *G. B. Bodoni, la tipografia, los funcionarios y la Corona española*, Salamanca, Biblioteca Bodoni - Ediciones Universidad de Salamanca, 2015.

<sup>47</sup> I. PINDEMONTI, *Saggio di poesie campestri*, Parma, Reale Stamperia, 1788.

<sup>48</sup> Cfr. *supra*, nota 38.

<sup>49</sup> Giuseppe Garampi (Rimini 1725-Roma 1792), cardinale dal 1785, figura di riferimento per Bertola soprattutto durante il viaggio a Vienna, nel 1783. Garampi fu in corrispondenza sia con Amaduzzi (le lettere sono conservate nella già citata Biblioteca dell'Ac-

ni. Amatemi frattanto, mio caro, e valoroso Bertola, perché io vi stimo, io vi amo, io vi abbraccio di tutto cuore, e sono insuperabilmente

Tutto vostro  
Giovanni Cristofano Amaduzzi

### 3. Clementino Vannetti<sup>50</sup> ad Aurelio de' Giorgi Bertola,<sup>51</sup> Rovereto, 4.II.1789<sup>52</sup>

In quello stesso 1788, Bertola era stato incaricato della reggenza delle Scuole Minori dell'Università di Pavia, carica che mantenne fino al 1790.<sup>53</sup> Con la progettualità esuberante che la critica gli ha riconosciuto e con l'impegno che profuse nella didattica pavese, Bertola ideò un manuale per l'insegnamento del latino e dell'italiano che potesse fornire un orientamento testuale e teorico rigoroso e aggiornato ai professori ancor prima che agli studenti. Informato, forse erroneamente, su di un analogo progetto attuato a Rovereto,<sup>54</sup> scriveva incautamente a Clementino Vannetti per riceverne lumi e sottoporgli il suo piano di studi. 'Incautamente' perché Vannetti, per la sua forte polemica contro l'accentramento austriaco, era stato allontanato alla fine del 1778, ad appena tre anni dalla nomina, dalla Direzione del Ginnasio roveretano.<sup>55</sup> Vannetti, da parte sua, con una generosità forse venata dalla volontà

---

cademia dei Filopatridi; brani di altre due lettere si leggono grazie a F. TURCHETTI, *Le lettere di Metastasio ad Aurelio Bertola conservate nella Biblioteca «A. Saffi» di Forlì*, «Acme», LX, 2007, 1, pp. 119-139: 125) sia con Bertola, e cfr. A. CAMPANA, *Lettere del Bertola al Cardinale Garampi*, in *Studi su Aurelio Bertola...* cit., pp. 47-63.

<sup>50</sup> Clementino Vannetti (Rovereto, 1754-1795), purista, cultore di lingua e di letterature classiche; su di lui si vedano gli atti *Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le «Patrie lettere»*, Rovereto, 23-25 ottobre, 1996, pubblicati negli «Atti della Accademia Roveretana degli Agiati», s. VII, CCXLVIII, 1998. I rapporti con Bertola, che Vannetti conobbe dopo il 1784, quando il riminese si trasferì a Pavia come professore di Storia Universale e strinse amicizia con il roveretano professore di "calcolo sublime" Gregorio Fontana, sono documentati dal carteggio edito da A. FABI, *Il carteggio Bertola - Vannetti* cit.: la lettera che qui si pubblica va a integrare lo scambio epistolare tra i due, collocandosi tra la VII e l'VIII (*ivi*, p. 91).

<sup>51</sup> Su Bertola, cfr. *supra*, lett. 2, nota 23.

<sup>52</sup> Bifoglio di mm 238 x 175; a c. 2v: «All'illmo Sig.<sup>r</sup> Sig.<sup>r</sup> Prone Col.m.<sup>o</sup> | Il Sig.<sup>r</sup> Abate Bertola | Professore di Storia Univer.<sup>le</sup> | in Pavia»; a sinistra: «P.<sup>a</sup> per Mantova»; in alto, al centro, timbro: «Roveredo» e altro timbro illeggibile. Il fascicolo contiene anche l'annuncio a stampa delle *Opere italiane* di Vannetti e la lettera per gli associati.

<sup>53</sup> Cfr. D. TONGIORGI, *L'eloquenza in cattedra...* cit., p. 193.

<sup>54</sup> Il 19.II.1788 Bertola scriveva a Vannetti: «È egli vero essere stati costà ristampati per opera sua alcuni Classici con note ad uso delle scuole? Me ne informi di grazia. Mi sarebbero opportuni per questo Real Ginnasio a cui ho l'onore di presiedere» (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., p. 89, lett. IV).

<sup>55</sup> Cfr. Q. ANTONELLI, *Clementino Vannetti e le scuole latine di Rovereto (1775-1778)*, «Atti della Accademia roveretana degli Agiati», s. VII, CCXLVIII, 1998, pp. 101-125.



di rivalsa personale, sarà prodigo sia di consigli sia del materiale, approntato e lasciato incompiuto più di un decennio prima. Ai tempi della direzione del Ginnasio, infatti, il roveretano si era affrettato a redigere istruzioni dettate sui libri di testo da adottare, a pubblicare classici latini adattati, a stendere note critiche sui libri scolastici in vigore e a stilare un piano didattico articolato.<sup>56</sup> Di questa stagione dell'attività vannettiana vide la luce solo una minima parte: una scelta di lettere ciceroniane corredate dalla vita dell'oratore<sup>57</sup> e una nuova stampa della *Institutio puerilis* e del *Poemetto morale* (ovvero la traduzione della *Institutio*), entrambi dell'umanista Marc-Antoine Muret.<sup>58</sup> Rimasero manoscritte, invece, le *Istruzioni pratiche per i maestri delle scuole latine*, oggi presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto (ms. 26.4 (19)).<sup>59</sup> Sollecitato da Bertola, dunque, Vannetti recupera il vecchio progetto e suggerisce al riminese diverse soluzioni:<sup>60</sup> la prima consisterebbe in

<sup>56</sup> Oltre a Q. ANTONELLI, *Clementi Vannetti...* cit., cfr. A. CESARI, *Vita del cavaliere Clementino Vannetti di Rovereto*, in Verona, per l'erede Merlo, 1818<sup>2</sup>, p. 53: «Vide per lui stabilito un migliore e più sano metodo nelle scuole, di cui fu creato Soprantendente; al quale ajutare, egli mandò in luce alcune lettere di Cicerone, con illustrazioni opportune a' loro luoghi, premessavi la Vita latina di Cicerone medesimo breve e sugosa. Dettò anche alcuni suoi Sentimenti per li maestri, mostrando il più ordinato e sicuro modo di ben insegnare; e v'aggiunse in latino un saggio di Storia Romana».

<sup>57</sup> CICERONE, *Epistolae L. in usum Gymnasii Roberetani selectae cum scholiis Clementini Vannetti triumviri eidem Gymnasio procurando*, Roboreti, Francesco Antonio Marchesani, 1777 (il successo è testimoniato da una ristampa a Montefiascone: *Epistolae L. per clarissimum virum Clementinum Vannettium selectae et scholiis illustratae in usum seminarii et collegii Montefalisci*, Montefalisci, ex typographia Seminari, 1783).

<sup>58</sup> Sul significato culturale dell'insegnamento di Marc-Antoine Muret, cfr. M. FUMAROLI, *L'età dell'eloquenza. Retorica e «res literaria» dal Rinascimento alle soglie dell'epoca classica*, Milano, Adelphi, 2002, pp. 173-194 (tit. orig.: *L'Âge de l'Éloquence. Rhétorique et «res literaria» de la Renaissance au seuil de l'époque classique*).

<sup>59</sup> Cfr. Q. ANTONELLI, *Clementino Vannetti...* cit., p. 107.

<sup>60</sup> Bertola aveva coinvolto Vannetti già all'inizio dell'anno: «Dalle mani del nostro Ch[arissimo] professor Fontana ho ricevuto il suo libretto. Una pronta ristampa che ne ho subito ordinata le proverà il conto in che io lo tengo. Tutto vi è aureamente proporzionato al fine. La ringrazio con tutto lo spirito di così caro dono: presso un animo poi come è il suo sarà ben altro che ringraziamento il profitto che la gioventù trarrà da quest'opera. Oh avess'Ella fatto la stessa scelta ne' poeti e delle cose Ovidiane più tenui massimamente, che tanto armonizzano colle epistole già sì ben misurate coll'intendimento de' giovanetti!» (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., p. 89, lett. V, 2.I.1789); la responsiva di Vannetti è andata smarrita; Bertola, però, poco dopo tornava sull'argomento: «Vorrei fare un libretto; ma non così picciolo. Che aggiungerebbe Ella alle 50 epistole Tulliane? Quali squarci di latinità potrebbero andare con quelle per uso de' fanciulli? Mi faccia parte delle sue idee, che saran mia guida. V'inserirebbe Ella qualche pezzo de' Tristi o de' de Ponto Ovidiani? E se sì quali?» (*ivi*, p. 90, lett. VI, 16.I.1789); e nuovamente: «Oh quanto belle e fine cose mi comunica il mio amabilissimo Cav. Vannetti! Profitterò di tutto il meglio ch'io sappia. Innanzi però di mettere in ordine il libretto, le ne manderò il piano. Di grazia se alcun altro riflesso le viene alla mente, me ne faccia parte. Mi dica soprattutto le sue idee per un libretto elementare D'uso de' Gramma-



un manualetto di prose e poesie latine, che accoglierebbe per la prosa la sua antologia di epistole ciceroniane, seguita da un'antologia poetica introdotta da una pagina esplicativa e composta da una scelta – indicata in una lettera non pervenuta – dalle *Ex Ponto* di Ovidio e da tre o quattro epistole oraziane («le più morali»); il tutto chiuso dalla *Institutio puerilis* di Muret. Nell'eventualità, però, Bertola volesse approntare più *libretti* scolastici, in quello relativo alla prosa potrebbe aggiungere il *De amicitia* e una scelta dalle *Vitae* di Cornelio Nepote alle cinquanta lettere di Cicerone. Infine, gli invia i suoi *Avvertimenti diversi* sulla lettura, traduzione e composizione in latino, e sulle finalità della retorica, che propone siano stampati unitamente ad un *analogon* per l'italiano. Inutile dire che Bertola, forse frenato da cautele politiche, forse spaventato dall'onere dell'impegno, non proseguirà nel progetto didattico, tanto che qualche anno dopo Vannetti, spazientito dalla lunga e inutile attesa, potrà mettere in guardia Antonio Cesari sul riminese:

La Bettina mi scrive d'aspettar quivi di certo il Bertola. Se tu il vedrai, mi scriverai poscia tutto per filo e per segno d'ogni vostro letterario ragionamento e trastullo. E ti sia detto, e posto in secreto, com'egli per bella maniera il verno del 1789 mi cavò dello scrigno varj miei opuscoli latini ed italiani a penna, intorno al modo d'insegnar gramatica e rettorica, permettendogli di farne uso col nome mio in certa sua opera; *et super haec omnia* sono iti ben 17 mesi, ed io non veggo anche nulla, non che cavelle.<sup>61</sup>

Il carteggio Vannetti-Bertola<sup>62</sup> non registra chiarimenti sulla questione, né soluzioni di continuità dei toni affabili e cerimoniosi propri dell'epistolarietà settecentesca; del progetto, però, non si hanno più tracce, almeno fino all'inizio del 1791, quando, sul secondo volume della «Biblioteca ecclesiastica» di Giuseppe Zola,<sup>63</sup> sospeso dalla cattedra di Storia ecclesiastica di Pavia per sospetto gian-

---

ti: quelle 50 Tulliane, e alcuni passi de Ponto ec. mi parrebbero a proposito» (*ivi*, p. 91, lett. VII, 26.I.1789). Il carteggio superstite non restituisce altra lettera di Vannetti prima di quella del 4.II.1789, che qui si pubblica; evidentemente sollecitato ancora da Bertola, il roveretano sarebbe tornato sull'argomento solo il 22.IV.1789: «In verità non saprei che altro indicarle intorno al metodo d'insegnare il Latino, anche perché non ho presente il sistema del suo Trattato, né l'ordine. Suppongo che non le sia ignota la Grammatica Latina dell'Abate Alessandro Zorzi stampata in Ferrara circa il 1775, di cui fu detto tanto di bene. Essa però vuol maestri espertissimi. S'ella ristampa il mio *Ciceroncino*, la prego di metterci avanti, o dopo, la mia lettera latina a' Maestri appunto. So d'avergliene scritto allora. Gradirò infinitamente tutto quello, che la sua gentilezza vorrà dispor delle cose mie latine, e italiane, desiderando molto vedere a suo tempo le stampe» (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., p. 92, lett. IX, 22.IV.1789).

<sup>61</sup> C. VANNETTI, *Poesie e prose inedite*, Milano, Giuseppe Bernardoni di Giovanni, 1836, p. 189, lett. del 16.VI.1790.

<sup>62</sup> Edito da A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., pp. 77-117, con l'eccezione dell'inedito che si legge più sotto.

<sup>63</sup> Su Zola, cfr. C. CARISTIA, *Riflessi politici del giansenismo italiano*, «Atti della Accademia delle Scienze di Torino», II. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche», XCII, 1957-1958, pp. 417-495: 468-472; M. VAUSSARD, *Un episodio della storia del giansenismo ita-*

senismo, apparvero *Alcuni sentimenti a' maestri delle scuole latine di Rovereto, tratti dal Metodo, ch'egli scrisse l'anno MDCCLXXVII quando n'era soprintendente*, parte del voluminoso manoscritto roveretano. Noti i buoni rapporti tra Zola e Bertola<sup>64</sup> e in attesa che nuovi documenti emergano a chiarire l'episodio, è da supporre che l'edizione tardiva fosse stata caldeggiata, con intento riparatore, dallo stesso Bertola.

A. C.

Rovereto 4 Feb.° 1789.

Mi duole dovere in questa mia ricordarle una cosa funesta<sup>65</sup> per accertarla che sento nell'anima il dolor suo. Sono però questi i miglior trionfi di noi stessi, ed i sacrificj più grati<sup>66</sup> a Dio, se gli sappiamo fare. Non più di ciò, non più oltre.

Quanto le sono obbligato della cura presa per me del Giovin Ravagni!<sup>67</sup> Egli stesso m'ha scritto le infinite gentilezze da lei ricevute, e mi piace conoscerlo di cuor grato. Segua dunque a proteggerlo, e sopra tutto all'occasione gli predichi raccoglimento, e fatica mentre l'età gliel consente, ed è capevole de' maggiori progressi.

Attendo con suo comodo *il Piano promessomi del Libretto Scolastico*,<sup>68</sup> ed avendo quello dinanzi, potrò dirle men male l'intero mio sentimento; sì veramente, ch'ella poi segua quel tutto, che meglio a<sup>69</sup> lei piacerà.

Alle 50 *Lettere* da me *Scelte* può premetter la mia *Prefazione al Lettore*, poi la *Lettera a' Maestri* speditale già manoscritta, poi la *Vita di Tullio*.<sup>70</sup>

*liano: le lettere di Giuseppe Zola all'abate Mauton*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», II, 1966, pp. 485-498. Il 13.II.1791, Zola annunciava per lettera a Pietro Bocca la prossima uscita dell'annata: cfr. P. GUERRINI, *Carteggi bresciani inediti sulla vita e i tempi di Pietro Tamburini (1737-1827)*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», XXVII, 1927, 3-4, pp. 161-250: 227, lett. XVII, 13.II.1791.

<sup>64</sup> Cfr. G. POLIMENI, «*De la risorta Atene i chiari ingegni: incontri e vita accademica negli anni pavese di Aurelio Bertola*», in *Un europeo del Settecento. Aurelio de' Giorgi Bertola riminese* cit., pp. 61-76: 73-74; e G. C. AMADUZZI-A. BERTOLA, *Carteggio* cit., *ad indicem*.

<sup>65</sup> Nel gennaio del 1789 era morta la madre di Bertola (cfr. G. C. AMADUZZI-A. BERTOLA, *Carteggio...* cit., p. 584, lett. 303, 2.III.1789).

<sup>66</sup> *grati* in interlinea.

<sup>67</sup> Ravagni, roveretano, studente a Pavia: a lui si riferisce Bertola nelle lettere a Vannetti del 16 e del 26.I.1789: «Ieri ebbi la sua [la lettera di Vannetti]; né oggi mi è stato possibile rinvenire il suo Roveretano; ma il cercherò, e le ne darò nuove»; «Finalmente ho potuto vedere il suo compatriota ch'è sano e lieto. È stato da me questa mattina. dopo [sic] averlo io fatto cercare. Me gli sono offerto di bel nuovo. L'ho raccomandato caldamente a' professori che frequenta quest'anno. Dice d'aver scritto; e che fu che chi doveva portar la lettera alla posta, si tenne il denaro, e gittò quella in Tesino. Scrive oggi egli stesso al fratello» (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., lett. VI e VII, pp. 90-91). Ai Ravagni Vannetti era legato da sincera amicizia: cfr. la lett. di Vannetti a Marianna Chiusole, 31.IX.1783 (in C. VANNETTI, *Poesie e prose* cit., p. 120).

<sup>68</sup> Cfr. *supra*, pp. 586-587.

<sup>69</sup> *a* in interlinea.

<sup>70</sup> Le «50 lettere di Tullio» sono le già citate CICERO, *Epistulae*, che includevano la *Lettera a' maestri* e la vita di Cicerone.

Delle *Pistole d'Ovidio* scritte dal Ponto le ho pure indicate quelle, ch'io stimerei migliori all'uopo.<sup>71</sup> Queste dunque potrebbero collocarsi dopo le *50 di Tullio*; ma ci vorrebbe al tutto una piccola Prefazione, che ammollesse questo passaggio, e rendessene conto. Appresso potria mettersi alcuna delle *Pistole d'Orazio* più morali, e più facili, (tre, o quattro al più) e chiuder forse il libro colla *Istituzione original del Mureto*.<sup>72</sup>

Ma dal suo *Piano* vedrò meglio le sue idee; perocchè si potrebbero far più Libretti Scolastici, altri di Prose Classiche, altri sol di Poesie. Ed in questo caso dopo le *50 di Tullio* non porrei altro, che il suo Trattatello *de Amicitia*, e le indicate *Vite di Cornelio* in quella mia cartuccia.<sup>73</sup>

Ella mi parla d'una *Ortografia*;<sup>74</sup> ma non ne ha fatta una il P. Soave novellamente;<sup>75</sup> S'informi a Milano.

Le raccomando il buono, e bravo Cesari.<sup>76</sup>

Mi muojo di voglia di leggere il suo *Gesnero*,<sup>77</sup> e la Bettina<sup>78</sup> crudele nol mi manda per anche.

Ho veduto l'*Orazio del Cassoli*, e m'è paruto ben duro in complesso.<sup>79</sup> Quel del *Venini* è più felice.<sup>80</sup> Ma il Cesari avanza tutti in eleganza, forza, e maestà.<sup>81</sup>

<sup>71</sup> Il foglio o la lettera non è pervenuta.

<sup>72</sup> M.-A. MURET, *Institutio puerilis ad M. Antonium fratris F...*, Romae, excudebat Vincentius Accoltus, 1584, che conobbe diverse ristampe.

<sup>73</sup> Cfr. *supra*, p. 587.

<sup>74</sup> Bertola a Vannetti, lett. del 26.II.1789 (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., p. 91, lett. VII): «Voglio anche dar fuori una picciola Ortografia per l'Italiano».

<sup>75</sup> Nel 1786, in effetti, Francesco Soave aveva composto degli *Elementi della pronunzia e dell'ortografia italiana ad uso delle scuole della Lombardia austriaca*, Milano, presso Giuseppe Marelli e Gaetano Motta, 1786.

<sup>76</sup> Nel 1789 Bertola curava un'edizione accresciuta delle *Odi* di Orazio tradotte da Antonio Cesari, la cui *princeps* era uscita nel 1787 (*Dodeci ode d'Orazio in rime toscane*, in Verona, per Dionigi Ramanzini, 1787). Nella già citata lettera del 26.I.1789, Bertola aveva giustificato il ritardo della ristampa accresciuta delle odi di Orazio tradotte da Antonio Cesari: «Le odi del Cesari sarebbero a quest'ora in luce, se uno stampatore non mi avesse mancato di parola; ma usciranno in ogni modo, e probabilmente qui in Pavia. Egli me ne ha mandate delle inedite; e varie correzioni poi per le già edite. Sarà un bel libretto. La versione avrà il testo a riscontro» (A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., p. 91, lett. VII); non ho notizia di un'edizione pavese; nell'89, tuttavia, furono edite a Bassano: *Ode scelte recate in rime toscane dal p. Antonio Cesari...*, Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1789; e nuovamente in Verona, per Dionigi Ramanzini, 1792.

<sup>77</sup> A. BERTOLA DE' GIORGI, *Elogio di Gessner*, in Pavia, per Giuseppe Bolzani impresore della R. città, e R. I. Università, 1789; Vannetti ne accuserà ricevuta con la lett. del 28.II.1789 (cfr. A. FABI, *Il carteggio Bertola-Vannetti* cit., pp. 91-92, lett. VIII, e la successiva, del 22.IV.1789, *ivi*, p. 92).

<sup>78</sup> *Bettina*, affettuosamente, Elisabetta Contarini Mosconi; cfr. *supra*, nota 38.

<sup>79</sup> Francesco Cassoli (Reggio Emilia, 1749-1812; cfr. F. VITTORI, *Cassoli, Francesco*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 523-525) aveva pubblicato il suo volgarizzamento di Orazio nel 1786: ORAZIO FLACCO, *Ode volgarizzate*, Reggio, nella stamperia di Giuseppe Davolio, 1786.

<sup>80</sup> In quello stesso 1786, Francesco Venini aveva dato alle stampe la sua versione di ORAZIO, *Carminum libri quinque cum apposita italica interpretatione*, Mediolani, typis imper. Monast. S. Ambrosii Majoris, 1786.

<sup>81</sup> Cfr. *supra* nota 76. Una copia della *princeps* Vannetti aveva inviato a Girolamo Ti-

Le mie Prose sopra quel Poeta sono finite veramente, ma non limate quanto vorrei, e farebbe mestieri.<sup>82</sup> Sto dunque limandole ora, e copiandole ad un tempo. Ma *lentum negotium*. Per questo spaccio le basti di ciance. Mi voglia bene, e mi creda senza la noja mortale de' complimenti

Tutto il suo  
Vannetti

I miei 17. *Avvertimenti* forse potrebbero unirsi a qualche altra prosa Italiana ordinata all'istruzione de' Maestri, e alla regola nuova.<sup>83</sup> Sia per un dire, rassegnandomi sempre

4. Antonio Maria Vassalli-Eandi<sup>84</sup> a [Vincenzo Malacarne],<sup>85</sup> Torino, 27.IV.1810<sup>86</sup>

Nel 1810, l'Università di Torino, da poco ristrutturata amministrativamente e didatticamente, conosce, sotto l'impulso delle riforme napoleoniche,

---

raboschi tra la fine del 1787 e l'inizio del 1788, ottenendone un giudizio assai favorevole: «vive, eleganti e fedeli», erano apparse a Girolamo Tiraboschi (cfr. G. TIRABOSCHI-C. VANNETTI, *Carteggio (1776-1793)*, per cura di G. Cavazzuti e F. Pasini, Modena, presso G. Ferraguti, 1912, pp. 225-226, lett. CLXXX, 21.XII.1788); in una lettera del 17.I.1789, Vannetti raccomandava a Tiraboschi di farne una recensione favorevole (*ivi*, p. 228; lett. CLXXXIII, e cfr. la risposta, *ivi*, p. 229, lett. CLXXXIV, 25.I.1789) e insisteva: «Mi preme anche l'elogio alle *Odi* del Cesari, nel qual vi prego di commendare la sua fatica singolarmente per la utilità che potrà recare alla studiosa gioventù, e qui di congratularvi con la Congregazione dell'Oratorio di Verona che, essendo utile al pubblico in altre più cose, abbia persona che anche nelle lettere porga ai giovani cagion di profitto; la quale utilità non è l'ultima, né la minor da cercarsi anche dagli uomini di Chiesa» (e cfr. *ivi*, p. 244, lett. CXC VIII, 29.IV.1789).

<sup>82</sup> Le *Osservazioni intorno ad Orazio* sarebbero uscite soltanto nel 1792, a Rovereto, a spese dell'Autore.

<sup>83</sup> Cfr. *supra*. Gli *Avvertimenti* saranno stampati, ampiamente rivisitati, sulla già ricordata «Biblioteca ecclesiastica», II, 1791, pp. 23-52; seguiti dalle *Considerazioni per le scuole d'eloquenza, e poesia*, pp. 53-74, dalla *Imago veterum Romanorum*, pp. 74-80, da *Due lettere di M. Antonio Flaminio Della miglior maniera d'istruire i fanciulli nelle buone lettere*, pp. 1-19 (con paginazione autonoma), dalla risposta di Bartolomeo Riccio a Flaminio, pp. 19-20, e da Giovita Rapici, *De scholarum instauratione*, pp. 1-42 (paginazione autonoma).

<sup>84</sup> Anton Maria Vassalli-Eandi (Torino 1761-1825), abate, professore di fisica dell'Università di Torino dal 1792, poi segretario dell'Accademia delle Scienze, di cui fu anche lo storiografo; insignito della Legion d'Onore nel 1805, entrò in quello stesso anno nel Consiglio di Amministrazione dell'Università. Fu anche direttore dell'Osservatorio meteorologico dell'Accademia e del Museo di Storia Naturale. Su di lui, cfr. S. G. M. BERRUTI, *Saggio sulla vita e sugli scritti del professore Anton-Maria Vassalli-Eandi*, Torino, presso Giuseppe Pomba, 1825. Il suo epistolario attende ancora di essere raccolto e pubblicato; per una dettagliata panoramica, si rimanda, come di consueto, al repertorio *EIS* e relativi supplementi.

<sup>85</sup> Vincenzo Malacarne (Saluzzo 1744-Padova 1816), medico e chirurgo, professore di Istituzioni chirurgiche e arte ostetrica all'Università di Pavia e poi di Chirurgia teorico-pratica e di Istituzioni chirurgiche e di ostetricia all'Università di Padova, dove si trasferì nel 1794. Il suo epistolario è largamente inedito o affidato a pubblicazioni occasionali: cfr. *EIS* e supplementi.

<sup>86</sup> Foglio prestampato di mm 190×253; sul recto, in alto, intestazione a stampa: «Tu-

una vivace stagione culturale. Anche di questo scrive il professore di Fisica Vassalli-Eandi al cugino, Vincenzo Malacarne, medico e, a sua volta, professore padovano. La lettera della Kungliga Biblioteket è una specola preziosa per entrare nel vivo del clima di quegli anni: Vassalli-Eandi descrive, mescolando ironia ed entusiasmo, gli sforzi dell'istituzione di travasare nei nuovi linguaggi e nelle nuove strutture un'antica e nobile tradizione (ed ecco allora la ripresa della serie degli «Annales de l'Observatoire de l'Académie de Turin» e dei «Mémoires de l'Académie Impériale des sciences, littérature et beaux-arts de Turin», i cui ultimi numeri Vassalli-Eandi invia al cugino Malacarne), e contemporaneamente di aprire l'aristocratica università sabauda alle esigenze della vita civile, ai suoi bisogni produttivi, con l'istituzione di nuovi corsi universitari e sperimentali. I luoghi della cultura e della scienza si moltiplicano: dal Museo di Storia Naturale, al Valentino, allo stabilimento idraulico di Parrella.

Il tono trionfalistico lascia posto, in chiusura, a un'ombra di ironico scetticismo: «Chi ama diventar Dottorone in meno di due mesi venga a Torino», e, con lo sguardo rivolto alle future riforme del corpo docente: «aspettiamo le mutazioni e di essere prima de' Santi cangiati i Letterati in Aranei e i Fisici e matematici in Amaranti», un'espressione enigmatica, che forse allude allo svilimento delle discipline umanistiche.

Turin ce<sup>87</sup> 27 Avril 1810

Cariss.<sup>mo</sup> Cugino,

Per verità la molteplicità delle Leggi d'ogni genere è per me un imbroglio maggiore che quella dei nomi dei Botanici e degli Entomologi, onde non ti maravigliare se scrivendo assai sovente a Milano, a Firenze, a Roma, & senza affrancare le lettere non ho nemmen pensato di affrancar la tua.<sup>88</sup> Puoi essere sicuro che farò sempre e poi sempre quanto potrò per la Povera Vedova.<sup>89</sup> Il Nipote ha preso il p.<sup>mo</sup> esame, cioè di Anatomia e Fisiologia, mi dicono i Professori essere stato il migliore dell'Annata.<sup>90</sup> Ho di nuovo raccomandato all'Amico Bossi<sup>91</sup> di farti avere il primo Semestre degli Annali dell'Osservatorio,<sup>92</sup> forse aspetterà a mandarteli coi Volumi dell'Acca-

---

rin ce 18 | Vassalli – Eandi | Professeur de Physique, Secrétaire Perpetuel de | L'Académie Impériale | Des Sciences, Litterature, et Beaux Arts de Turin», compilata a mano da Vassalli Eandi relativamente alla data e all'*etc.* dopo *Turin*.

<sup>87</sup> *Turin ce*: in carattere a stampa, così come le prime due cifre dell'anno.

<sup>88</sup> Nello scrivere a Malacarne, Vassalli Eandi doveva aver ommesso l'affrancatura.

<sup>89</sup> Non è possibile stabilire chi sia la vedova in questione.

<sup>90</sup> Né, di conseguenza, il nome del brillante studente.

<sup>91</sup> Luigi Bossi (Milano 1758-1835), sacerdote e, una volta spogliatosi dell'abito, giornalista e deputato della Cisalpina, poi prefetto degli Archivi e delle Biblioteche del Regno Italico.

<sup>92</sup> Divenuto direttore dell'Osservatorio meteorologico, Vassalli-Eandi ne inaugurò l'organo di divulgazione, che uscì con il titolo di «Annales de l'Observatoire de l'Académie de Turin: avec des notices statistiques concernant l'agriculture et la médecine» dal 1806 al 1811.

demia<sup>93</sup> che s'incaricò di spedire sia a te, sia all'Accademia di Padova, della quale ho ricevuto il Volume<sup>94</sup> e presentatolo alla nostra Accademia,<sup>95</sup> che mi incaricò di ringraziare la donatrice, ciò che farò nella prossima Settimana scrivendo al S.<sup>r</sup> Galini<sup>96</sup> in risposta alla sua dei 30 Marzo, unendo mia lettera ai Volumi che manderò a Bossi per far avere all'Accademia contemporaneamente che ti manderà i tuoi. Giammai Torino ebbe tanta Istruzione pubblica gratuita, dilettevole come in oggi.<sup>97</sup> L'Abbè Borson dà un Corso di Mineralogia,<sup>98</sup> e l'Abbè Botton un Corso di Zoologia nelle Sale del Museo d'Historia Naturale che è aperto ogni Giovedì ai Curiosi.<sup>99</sup> Balbis

<sup>93</sup> Probabilmente i numeri XVIII e XIX dei «Mémoires de l'Academie imperiale des sciences, litterature et beaux-arts de Turin», pubblicati nel 1811.

<sup>94</sup> L'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Padova, delle cui «Memorie dell'Accademia di scienze, lettere ed arti», inaugurate nel 1809, Vassalli-Eandi accusava ricevuta.

<sup>95</sup> L'Accademia delle Scienze di Torino, istituita nel 1783 da Vittorio Amedeo III dando pubblico statuto alla Società scientifica del conte Angelo Saluzzo di Monesiglio, nata nel 1757. L'Accademia conobbe, con l'arrivo di Napoleone, una profonda ristrutturazione che la portò ad accogliere anche gli studi umanistici. Sulla storia dell'Accademia, cfr. *I due primi secoli della Accademia delle Scienze di Torino. L'accademia delle scienze e il suo contributo allo sviluppo del pensiero e del progresso scientifico*, atti del Convegno 10-12 novembre 1983, Torino, 1985 (supplemento al volume 121 [1987] degli «Atti della Accademia delle Scienze di Torino-Classe di Scienze Fisiche, matematiche e Naturali»); *Tra Società e Scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino. Saggi, Documenti Immagini*, Torino, Allemandi, 1988; *L'Accademia delle Scienze di Torino e la cultura franco-piemontese dell'età napoleonica*, 27 marzo 1969; M. VIOLARDO, *Istituzioni culturali, circoli intellettuali, editori, almanacchi, in Storia di Torino. VI. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, cura di U. Levra, Torino, Einaudi, 2000, pp. 201-229: 211-215.

<sup>96</sup> Stefano Gallini (Venezia 1756-Padova 1836), professore di Medicina teorica, e poi di Fisiologia e anatomia presso l'Università di Padova, di cui fu anche rettore. Su di lui cfr. A. PORRO, *Gallini Stefano*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 680-681.

<sup>97</sup> Il tono trionfale restituisce, al di là delle tensioni interne e dei modelli centralistici adottati vieppiù durante la dominazione imperiale, il fermento di una città in cui diversi poli di istruzione (le Facoltà, le Accademie, l'Orto botanico, ecc.) cooperano per diffondere un sapere non dogmatico. Sulla riforma dell'Università torinese dal 1799 al 1808 cfr. G. P. ROMAGNANI, *L'istruzione universitaria in Piemonte dal 1799 al 1814*, in *All'ombra dell'aquila imperiale. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori sabaudi in età napoleonica (1802-1814)*, Atti del convegno Torino 15-18 ottobre 1990, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1994, II, pp. 536-569; e *Id.*, *L'età napoleonica*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 28-33; M. VIOLARDO, *Istituzioni culturali... cit.*, pp. 208-210 e V. MARCHIS, *L'istruzione (e la cultura) scientifica nel Piemonte in età napoleonica*, *ivi*, pp. 570-597.

<sup>98</sup> Stefano Borson (Sain-Pierre-d'Albigny 1758-Torino 1832); nel 1810 era, per l'appunto, fresco di nomina alla Cattedra di Mineralogia appena istituita all'Università di Torino (cfr. G. RIGAUT DE LA LONGRAIS, *Borson, Stefano*, in *DBI*, XIII, 1971, pp. 143-144, e *Id.*, *Il contributo dell'Accademia allo sviluppo delle scienze Mineralogiche*, in *I due primi secoli della Accademia delle scienze di Torino cit.*, pp. 135-143: 135-136).

<sup>99</sup> Probabilmente Felice Maria Botton di Castellamonte, già arciprete della Collegiata di Moncalieri, poi "dimostratore" presso il Museo di Storia Naturale di Torino, ospitato, dalla metà del XVIII secolo, nel Palazzo dell'Università di via Po e, dal 1805, per volere di Napoleone, presso l'Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti.



dà il suo Corso di Botanica al Valentino,<sup>100</sup> e fa le Corse alla Campagna,<sup>101</sup> io fo le esperienze fisiche, Giobert le Chimiche,<sup>102</sup> e fra breve vi saranno pure le Idrauliche.<sup>103</sup> Chi ama diventar Dottorone in meno di due mesi venga a Torino. Abbiamo avuto gli Ispettori G.<sup>li</sup> della pubblica Istruzione, ed aspettiamo le mutazioni e di essere prima de' Santi<sup>104</sup> cangiati i Letterati in Aranei e i Fisici e Matematici in Amaranti.<sup>105</sup> I salutati ti risalutano ed io di tutto Cuore ti abbraccio in compagnia di tutta la tua famiglia,

Vassalli-Eandi

5. *Iacopo Andrea Vittorelli*,<sup>106</sup> *lettera a Zanetto Toffanin*,<sup>107</sup> 23.XII.[1819?] <sup>108</sup>

Alle umane lettere riconduce la missiva di Iacopo Vittorelli del 1819 a «Zanetto Toffanin», da identificare, probabilmente, con il prolifico poeta bas-

<sup>100</sup> Giovanni Battista Ugone Balbis (Moretta (Saluzzo) 1765-Torino 1831), botanico e direttore dell'Orto botanico (al parco del Valentino, per l'appunto) di Torino dal 1801 e dal 1806 professore di Botanica all'Università cittadina; su di lui cfr. G. LOCOROTONDO, *Balbis, Giovanni Battista Ugone*, in *DBI*, V, 1963, pp. 393-394.

<sup>101</sup> *le... Campagna*: "le sue spedizioni botaniche in campagna".

<sup>102</sup> Giovanni Antonio Giobert (Mongardino 1761-Torino 1834) professore di Chimica all'Università di Torino dal 1801, anno in cui divenne anche segretario dell'Accademia delle scienze, e poi della classe di fisica; su di lui cfr. F. ABBRI, *Giobert, Giovanni Antonio*, in *DBI*, LV, 2001, pp. 92-94.

<sup>103</sup> Nel 1811, veniva chiamato alla cattedra di Idraulica Giovanni Giorgio Bidone (cfr. C. MACCAGNI, *Bidone, Giovanni Giorgio*, in *DBI*, X, 1968, pp. 363-365), anno in cui era contestualmente nominato coadiutore dello Stabilimento della Parrella, il laboratorio per gli esperimenti idraulici dell'Università.

<sup>104</sup> Perifrasi per indicare il primo novembre, giorno inaugurale dell'anno accademico.

<sup>105</sup> Non agevole comprendere il significato dell'espressione.

<sup>106</sup> Jacopo Vittorelli (Bassano 1749-Bassano 1835), poeta celebre soprattutto per le *Anacreontiche*, una prima raccolta delle quali uscì a Venezia nel 1798; su di lui cfr. A. SIMIONI, *Iacopo Vittorelli (1749-1835). La vita e gli scritti con la bibliografia delle opere, documenti e poesie inedite*, Rocca S. Casciano, Licinio Cappelli, 1907 e il «Bollettino del Museo Civico», n.s., XVI, 1995, num. monografico dal titolo: *Jacopo Vittorelli e la cultura del suo tempo*, atti del Convegno di Studi (Bassano, 1-2 dicembre 1995), a cura di R. Dal Sal, M. Gunderzo. L'epistolario è parzialmente edito in I. VITTORELLI, *Opere edite e postume*, Bassano, dalla tipografia di Ant. Roberti, 1841, vol. II, pp. 311-385, successive integrazioni segnalate in *EIS* e supplementi, alle quali aggiungo una lettera al marchese Tommaso degli Obizzi di Padova, datata 12.IX.? (Padova, Biblioteca Civica, Autografi, fasc. 1632).

<sup>107</sup> Un'altra lettera di Vittorelli a Toffanin (e non Taffanin, come si legge in A. SIMIONI, *Iacopo Vittorelli* cit., p. XLIX) era nella collezione di autografi di Carlo Vanbianchi. Se l'appellazione, come sembra, è affettuosa, Zanetto Toffanin potrebbe essere il prolifico poeta bassanese Giovanni Toffanini, di cui si conoscono, oltre una lettera manoscritta a Giovanni Battista Baseggio, bibliotecario della città di Bassano, datata 9.IX.1849 (Bassano, Biblioteca Civica, ms. 30.C.9.13, con la quale trasmette un suo sonetto intitolato *10 Luglio 1849*), diversi componimenti poetici d'occasione, tra cui un'anacreontica su foglio volante *Per le nozze Bortignoni e Benozzato*, Bassano, dalla Stamperia Giuseppe Remondini e figli, 1814, in cui in calce una nota ms. recita: «Primi versi scritti e pubblicati da Toffanini».

<sup>108</sup> Bifolio di mm 188×230; a c. 4v, in basso: «Al S. Zanetto Toffanin. Alle Nove pres-

sanese Giovanni Toffanini. Tra le righe della missiva affiora l'inesorabile ritardo di una parte della cultura italiana e di quella che fioriva nei territori dell'ex Serenissima: nell'anno in cui Iacopo Vittorelli indugiava nel culto di forme e temi anacreontici, Manzoni rivedeva e poi dava alle stampe il *Conte di Carmagnola*. Vittorelli testimonia così il tramonto di una stagione culturale: già professore all'Università di Padova, si era ritirato nei sobborghi di Bassano del Grappa, dove esercitava ancora, come rivela la lettera svedese, un autorevole magistero poetico, i cui punti di riferimento, tuttavia, nel pieno del Romanticismo italiano, appaiono del tutto anacronistici e le cui forme poetiche anacreontiche (un genere lirico che per il tono lieve e divertito, per il gusto verso l'apologo e la favola che aveva affascinato Bertola e che il XVIII secolo aveva ritrovato in Anacreonte era stato assai caro all'Arcadia settecentesca) paiono incapaci di dire l'inquietudine e le tensioni storiche dell'Ottocento.

Proprio alla luce di questo filone della narrativa breve d'intento moralistico si comprende il rimando ad Ariosto, che Vittorelli indica a Zanetto Toffanin quale maestro di chiarezza, salva ovviamente la precisazione che l'Ariosto evocato non è quello dei paladini di Francia, quanto quello misurato e oraziano, ironico e autobiografico (settecentesco, in una parola) delle *Satire*.

Pregiatiss.mo Zanetto

Dalla Villa,<sup>109</sup> 28.XII.

Ho letto con attenta sollecitudine il Manoscritto ed Ella potrà conoscerlo dai piccoli cambiamenti fatti qui e qua. Ho trovato in esso delle cose graziosissime, e sale che

---

so Bassano»; al centro «1819». Accluso al bifolio, un un foglio di mm 192 × 232, sul quale si legge, autografo, il seguente sonetto:

Madre, nella vicina ora di morte  
 (Giacché del viver mio resta sì poco)  
 Vieni al mio letticiuol: te sola invoco,  
 Né spero altronde la virtù del forte.  
 Qualora io penso, che fugaci e corte  
 M'avviano le giornate in altro Loco,  
 E che di tenue cera al lume fioco  
 Vedrò l'orror della mia dubbia sorte;  
 Tanto io m'attristo, e tanto io mi scompiglio,  
 Che, freddo il viso, e di paura bianco,  
 Gravami uscir d'un infelice esiglio.  
 Vientene, o madre: né obbliare unquanto  
 Che, se tuo dritto è la pietà d'un figlio,  
 Suo dritto è quello di morirti al fianco.

Una versione a stampa del sonetto si legge in I. VITTORELLI, *Rime con le notizie su la vita e su le opere dell'autore*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1837, p. 56: sonetto LIV, *Alla Vergine*, con varianti grafiche e interpuntive.

<sup>109</sup> Il 16.V.1814, Vittorelli lasciò Padova e si trasferì a Romano d'Ezzelino nella villa delle *Felette* dove rimase fino al 1820, quando tornò a Bassano.



promettono in Lei scrittore non comune, e che potrà giungere facilmente ai primi posti. Ma bisogna seguitare a studiar i Maestri, e singolarmente L'Ariosto<sup>110</sup> per quella chiarezza di stile che è tanto necessaria alle Anacreontiche.

Mi riverisca la sua gentilissima Sposa e mi conservi la sua solita benevolenza.

Suo buon Servo ed Amico  
Giacomo Vittorelli

6. *Bartolomeo Gamba*<sup>111</sup> *ad anonimo*,<sup>112</sup> *Venezia, 14.IX.1832*<sup>113</sup>

Con la missiva di Bartolomeo Gamba del 1832 ci spostiamo all'estremo dell'arco cronologico individuato. Uomo chiave dell'editoria veneta tra fine Sette e inizio Ottocento, bibliofilo, bibliotecario e instancabile collezionista di autografi, Gamba è tutto interno, oramai, a un'ottica di mercato; giunto alla fine della sua lunga carriera, assillato da debiti e creditori, intende, come già in passato aveva fatto, sfruttare economicamente la propria collezione di autografi o mettendola interamente sul mercato o incrementandola barattando i propri doppi in cambio di nuove acquisizioni: da diversi anni, infatti,

<sup>110</sup> L'Ariosto delle *Satire*, più di quello del *Furioso*, di cui il Settecento oraziano apprezzò il moralismo sorridente, prossimo al gusto anacreontico di molta lirica del XVIII secolo.

<sup>111</sup> Bartolomeo Gamba (Bassano del Grappa 1766-Venezia 1841), stampatore, giornalista, erudito e bibliofilo, collezionista di autografi (cfr. R. DEL SAL, *La raccolta di autografi "Gamba" nella biblioteca di Bassano*, in *Una vita tra i libri. Bartolomeo Gamba*, a cura di G. Berti, G. Ericani, M. Infelise, Milano, FrancoAngeli, 2008, pp. 77-82) ed epistolografo attivissimo: una prima ricognizione della sua attività si legge grazie a G. G. FAGIOLI VERCELLONE, *Gamba, Bartolomeo*, in *DBI*, LI, 1998, pp. 798-800; cui vanno aggiunti, ora, gli atti sopra citati del convegno *Una vita tra i libri...* cit. L'epistolario Gamba è confluito in buona parte nella sua raccolta di autografi, di cui fu venduta una prima porzione alla Biblioteca di Vienna (se ne conserva inventario nel ms. di Bassano, Biblioteca Civica, 32.C.2.5), un'altra fu donata alla stessa Biblioteca Civica di Bassano (e se ne veda l'inventario in A. SORBELLI, *Inventario dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, vol. LV, *Bassano del Grappa*, Firenze, Olschki, 1934, pp. 1-129); tale inventario è stato integrato da N. VIANELLO, *Bartolomeo Gamba editore e bibliografo*, Venezia, Fondazione Cini-Centro Arti e Mestieri, 1960, p. 34; per le successive acquisizioni cfr. *EIS* e supplementi. Un vasto fondo di lettere manoscritte di Gamba si conserva nella Biblioteca Civica Bertoliana di Vicenza.

<sup>112</sup> Difficile stabilire l'identità del destinatario; Gamba inviò elenchi di autografi anche a Giuseppe Gonnelli (Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Gonn. 16.152-161-70, 18 lett., 1835-1840), Francesco Rangone (Bologna, Archiginnasio, B.2830.1, 1 lett. del 15.V.1830) e Giambattista Roberti, al quale spedisce nel 1834 una lettera con i *desiderata* (cfr. R. DAL SAL, *La raccolta di autografi "Gamba"* cit., p. 78).

<sup>113</sup> Bifolio di mm. 208 × 130, scritto solo a c. 1r; a c. 2v, in alto, data di ricevimento della lettera: «25.I.1833».

egli redige note e cataloghi a stampa della propria collezione, che diffonde per lettera tra i potenziali acquirenti.<sup>114</sup> Accluso alla lettera doveva esserci, per l'appunto, un elenco degli autografi disponibili (non pervenuto), inviato al destinatario con il quale Gamba stava trattando la vendita o la permuta dell'intera collezione o di una sua parte. Di contro l'offerta da parte del destinatario di un autografo vichiano in cambio di uno di Paolo Veronese fa sorridere ironicamente Gamba, che si conferma, anche in questo caso, ormai calato in un'ottica assolutamente commerciale che prescinde dal valore ideale del testo: nulla sappiamo del contenuto delle lettere del pittore Veronese e del filosofo della storia, questione del tutto irrilevante per il collezionista che tratta alla pari con il suo cliente. Una piccola parabola di come le leggi del mercato abbiano democratizzato i rapporti sociali, abolendo la pratica dell'omaggio al sovrano ancora viva nella cultura galiana, dalla quale ha preso le mosse la presente antologia.

Sig. Cav. Ven.,

Venezia, 14 9mbre 1832

Io le trasmetto prontamente altre due Copie della Nota de' miei Autografi,<sup>115</sup> ma si sono distrutte affatto quelle Note ch'io avea cominciato a far imprimere negli Anni addietro, ed ho frugato in vano fin ora per scovarne fuori almeno un esemplare. Mi creda che, nel non averle, Ella piuttosto che perdita fa guadagno. Tra i nomi de' miei Autografi del Sec. XVIII. trovo ragionevole la sua osservazione di qualche apparente soprabbondanza, ma volendo io che ogni ramo di sapere mostrasse i suoi campioni, accade talvolta che s'hanno soggetti il cui merito dipende da particolari maniere di sentire e di giudicare.<sup>116</sup> Ai vuoti che restano da riempire Ella, ch'è un Treves,<sup>117</sup> un Giovanelli,<sup>118</sup> un Papadopoli,<sup>119</sup> può assai ben provvedere aprendo i suoi scrigni. Ma se questi scrigni s'aprono per offrire un Vico da cambiare con un Paulo Veronese, io devo temere che Ella tenda a negoziazioni ille-

<sup>114</sup> *Ivi*, pp. 77-82.

<sup>115</sup> Cfr. *supra*, p. 593.

<sup>116</sup> La collezione era organizzata in sedici classi: scienze sacre, scienze politico-filosofiche, scienze matematiche, fisica, medicina, archeologia, storia, storia letteraria, filologia latina, poligrafia, volgarizzatori, poesia, drammaturgia, belle arti, artisti, donne distinte in scienze e lettere; ogni classe era suddivisa in varie categorie.

<sup>117</sup> Forse Treves de Bonfili.

<sup>118</sup> Difficile stabilire a quale Giovanelli si riferisca Gamba, se a Giovanni Andrea (Venezia, 1725-1767), capitano di Vicenza, poi di Verona e infine di Brescia, o al fratello Giovanni Benedetto (Venezia 1726-1791), poi procuratore di S. Marco, o all'altro fratello Giovanni Federico (Venezia 1728-1800), ultimo patriarca di Venezia Serenissima.

<sup>119</sup> Presumibilmente Niccolò Comneno Papadopoli (Creta 1655-Padova 1740), storiografo dell'Università di Padova.

cite e peccaminose.<sup>120</sup> Rida, se non altro, e poi mi conservi la sua gentile amorevolezza, e mi consideri per sempre

Dev. Obb. Servid.<sup>c</sup>  
B. Gamba

VALENTINA GALLO

#### ABSTRACT

From the library deposits of the Kungliga Biblioteket, Stockholm, are emerging numerous Italian autographs, amongst which are six 18th-19th century letters that deserve without doubt to be published here: unpublished correspondence by Ferdinando Galiani, Cristofano Amaduzzi, Clementino Vannetti, Anton Maria Vassalli-Eandi, Iacopo Vittorelli e Bartolomeo Gamba, which presents a significant shift regarding the contemporary culture and the tradition within the Italian texts. These are characterised by the transition from a pro-European dimension in Galiani to a fully regional one in Bartolomeo Gamba, from a vision of culture seen as an ideal value to its commoditisation from the point of view of the collector.

#### RIASSUNTO

Dai depositi librari della Kungliga Biblioteket di Stoccolma emergono numerosi autografi italiani, tra cui sei lettere sette-ottocentesche che meritano senz'altro di essere qui pubblicate: si tratta di inedite missive di Ferdinando Galiani, Cristofano Amaduzzi, Clementino Vannetti, Anton Maria Vassalli-Eandi, Iacopo Vittorelli e Bartolomeo Gamba, nelle quali si delinea una parabola significativa della contemporanea cultura e tradizione dei testi italiani. La caratterizza il passaggio da una dimensione ancora europeistica in Galiani a una tutta regionalistica in Bartolomeo Gamba, da una visione della cultura come valore ideale alla sua 'mercificazione' nell'ottica del collezionista.

---

<sup>120</sup> L'osservazione scherzosa rivela una precisa gerarchia di valore tra gli autografi da collezionare: incomparabile il valore di quello del pittore Paolo Veronese con uno del filosofo Giambattista Vico.

ADVISORY BOARD

Laura Barile (Università di Siena)  
Corrado Bologna (Università di Roma Tre)  
Lina Bolzoni (Scuola Normale Superiore, Pisa)  
Daniela Branca (Università di Bologna)  
Michael Caesar (University of Birmingham)  
Jacques Dalarun (Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, Paris)  
Pier Massimo Forni (Johns Hopkins University)  
Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)  
Michel Jeanneret (Université de Genève)  
Anna Laura Lepschy (University of London)  
Lino Pertile (Harvard University)  
Stefano Prandi (Università di Berna)

---

*Tutti i diritti sono riservati*

Direttore responsabile: CARLO OSSOLA

---

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1228 del 8 luglio 1965

---

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI)  
NEL MESE DI APRILE 2016

*Redazioni*

«Lettere Italiane»

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari, Università di Padova  
Piazzetta Gianfranco Folena 1 - 35137 Padova  
biancamaria.darif@unipd.it

Via Giulia di Barolo 3, int. A - 10024 Torino  
Tel. (+39) 011.670.3861 - lettere.italiane@unito.it

Dipartimento di Filologia classica e Italianistica, Università di Bologna  
Via Zamboni 32 - 40126 Bologna  
Tel. (+39) 051.2098550 - fax (+39) 051.2098555  
giovanni.baffetti@unibo.it

\* \* \*

*Amministrazione*

Casa Editrice Leo S. Olschki  
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze  
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501  
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE - *ANNUAL SUBSCRIPTION*

ISTITUZIONI - *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.  
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione  
dovranno essere inoltrati a *periodici@olschki.it*

*Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.  
The IP address and requests for information on the activation procedure  
should be sent to periodici@olschki.it*

2015: Italia: € 143,00 • *Foreign* € 180,00  
(solo on-line - *on-line only* € 132,00)

2016: Italia: € 143,00 • *Foreign* € 180,00  
(solo on-line - *on-line only* € 132,00)

PRIVATI - *INDIVIDUALS*

(solo cartaceo - *print version only*)

2015: Italia: € 110,00 • *Foreign* € 148,00  
2016: Italia: € 110,00 • *Foreign* € 148,00

